

DJERBA ALL'UL TIMA SPIAGGIA

RICHIAMAVA MILIONI DI TURISTI, OGGI È UN'ISOLA FANTASMA. COLPA DEL TERRORISMO MA ANCHE DEL COVID.

CHE A DIECI ANNI DALLA RIVOLUZIONE DEI GELSOMINI STA FACENDO NAUFRAGARE LA TUNISIA. REPORTAGE

testo e foto di **Giovanni Porzio**

DJERBA (Tunisia). Era la mecca del turismo "tutto compreso", un'apoteosi di grandi alberghi, villaggi-vacanze, spa, discoteche, casinò, campi da golf. *Djerba la douce*, la dolce, richiamava ogni anno milioni di visitatori da ogni parte del mondo ed era il ganglio vitale di un settore strategico dell'economia del Paese. Oggi è un'isola fantasma, lo specchio di una crisi sociale che a dieci anni dalla Rivoluzione dei gelsomini corrode le basi della fragile democrazia tunisina. «Il Covid ci ha dato il colpo di grazia» dice Hasan Belhaj Brahim, che da 42 anni gestisce un negozio di ceramiche al mercato di Houmt Souk. «Non vedo un cliente da due settimane, il costo della vita è quintuplicato e i miei apprendisti sono emigrati in Europa. È una catastrofe».

Dopo gli attentati

del 2015 al Museo del Bardo di Tunisi e a Sousse (62 vittime), che avevano provocato una caduta verticale delle presenze straniere, l'industria turistica si era a stento ripresa. I porosi confini con la Libia sono stati fortificati con barriere di sabbia, trincee e impiego di droni. E le forze di sicurezza, assistite dall'Unione europea e dagli Stati Uniti, sono riuscite a ridurre in modo significativo l'attività dei gruppi terroristici che operano nelle zone montuose a ridosso dell'Algeria. Ma l'impatto della pandemia è stato devastante.

La Tunisia, che nel 2010 aveva accolto settemilioni di turisti, registrava nei primi sei mesi del 2019 un milione e duecentomila arrivi. Nello stesso periodo dell'anno successivo le presenze erano scese a 300 mila e a meno di 180 mila nel primo semestre del 2021. Un crollo di oltre il 70 per cento. E la stagione estiva è andata peggio. La recrudescenza dei contagi tra giugno e agosto, nel Paese con il più alto tasso di decessi pro capite (25 mila) del continente africano, ha imposto drastiche misure: lockdown, coprifuoco, chiusura dei locali pubblici, quarantene. Sigillate anche le frontiere con l'Algeria e la Libia, che nei periodi di magra avevano infuso una boccata d'ossigeno.

È RIMASTO SOLO IL GUARDIANO

Oggi a Djerba l'atmosfera è deprimente. All'aeroporto internazionale atterrano solo i voli della Tunisair e pochi charter. La nuova Marina è semivuota, con i ristoranti, i bar, le pizzerie deserte e le "navi pirata" in disarmo, tristemente ormeggiate in banchina. Nei suq e nei centri commercia-

li gli esercenti fanno i conti con le perdite, superiori al 70 per cento. Numerose boutique e agenzie di viaggi hanno abbassato le saracinesche in attesa di tempi migliori e il lungomare è un susseguirsi di resort e alberghi con i cancelli sbarrati, compresi quelli del Club Méditerranée: nei mesi scorsi, nonostante i prezzi stracciati, sono state cancellate decine di migliaia di prenotazioni.

«Siamo chiusi da marzo» racconta Idris, che monta la guardia all'ingresso dell'Hotel Gulf Beach. «Ma almeno io non ho ancora perso il posto. Siamo rimasti in pochi con lo stipendio: i guardiani, un giardiniere e un cuoco che cucina solo per noi. Tutti gli altri hanno dovuto andarsene: camerieri, baristi, impiegati, addetti alle pulizie, alle piscine, alla manutenzione. Qualcuno ha trovato lavoro come manovale o per la raccolta delle olive. La maggior parte è disoccupata o si arrangia col mercato nero».

La prossimità della Libia è di qualche aiuto. Da Djerba al confine sono una settantina di chilometri e sulle strade, percorse da convogli di autotreni carichi di merci destinate a Tripoli, sono sorte dozzine di "stazioni di servizio" informali dove il carburante libico di contrabbando è venduto a costi ribassati del 20-25 per cento. «È benzina di ottima qualità» dice convinto Mohamed mentre versa una tanica di super nel serbatoio dell'auto che ho noleggiato. «Prima del Covid facevo il portiere in un hotel a cinque stelle ma adesso mi devo adattare: ho tre figli da mantenere».

La crisi non ha investito soltanto il settore alberghiero ma l'intera economia dell'isola, che assorbiva il 60 per cento del turismo estivo tunisino: ha messo in ginocchio la filiera alimentare, il commercio, l'artigianato locale. E il leggero incremento delle presenze rilevato tra settembre e ottobre (arrivi da Gran Bretagna, Germania, Russia: Paesi che hanno rimosso la Tunisia dalla lista rossa del Covid) è ben lungi dal compensare il tracollo verificatosi negli ultimi anni.

Per incontrare qualche gruppo di visitatori stranieri bisogna andare alla sinagoga El-Ghriba, nel villaggio di Er-Riadh: la più antica del Nord Africa, meta di pellegrinaggio durante la festività di Lag Ba'Omer e presidiata dalla polizia da quando, nell'aprile 2002, l'esplosione di un camion bomba fece 19 morti e provocò un nuovo esodo in Israele della storica comunità ebraica di Djerba.

PARTENZE PER L'ITALIA

Sulla celebre spiaggia di Sidi Mahrez i rari turisti, braccati dai piazzisti di souvenir e di gite in dromedario o in quad, si aggirano smarriti tra le file di ombrelloni ripiegati. «Ci sono un po' di russi, cechi, francesi» sospira Ahmed, che passa da uno stabilimento all'altro col suo fagotto di sigarette e stoffe colorate. «Famiglie in vacanza. Ma è gente che non spende. Gli italiani sono spariti: zero. Speriamo che le cose cambino, *insh'Allah*».

Le prospettive non sono incoraggianti. Il vertice della francofonia che avrebbe dovuto svolgersi a Djerba in

DATA STAMPA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 2994

novembre è stato rinviato di un anno. Il tasso di disoccupazione, sull'isola come nel resto del Paese, continua ad aumentare e quello giovanile, nelle aree depresse del sud, sfiora il 40 per cento. Un quinto dei tunisini vive al di sotto della soglia di povertà. E un numero crescente di *harraga*, i migranti clandestini, tenta la fortuna imbarcandosi nella spericolata traversata verso le coste italiane.

Chi resta cova rabbia e frustrazione. «Qui a Djerba campiamo tutti di turismo» dice un pittore che si firma Gelfat e gestisce una galleria d'arte a Midoun. «Ma Ennahda, il partito islamico, non ha fatto nulla per svilupparlo. Al contrario, lo ha ostacolato. E il largo consenso di cui godeva nella nostra isola si è vanificato. La scorsa estate la sede del partito a Houmt Souk è stata assalita e bruciata. La gente è sfiduciata. La rivoluzione del 2011? Per noi è un lontano ricordo: il sistema economico non è più in grado di rispondere ai bisogni della società».

UNA PRESIDENTE DI FACCIATA

Il collasso del settore turistico, che contribuiva per il 14

per cento alla formazione del Pil e dava da vivere a oltre un milione di persone nel Paese, ha fortemente ridotto gli investimenti e le entrate in valuta estera innescando la peggiore recessione dai tempi dell'indipendenza nel 1956. In luglio, all'apice della pandemia, del malessere sociale e delle proteste, il presidente Kais Saied ha licenziato il governo, sospeso il parlamento e prorogato lo stato di emergenza in vigore da sei anni, assumendo i pieni poteri: un golpe de facto che allunga pesanti ombre sul futuro della democrazia nel Paese maghrebino, già appannato dalle ripetute violazioni dei diritti umani da parte delle forze di sicurezza e dall'intolleranza nei confronti di qualunque forma di dissenso.

Saied, che si è impegnato a combattere gli abusi e la dilagante corruzione, e che sembra avere ancora, per il momento, il sostegno di gran parte dei tunisini, ha nominato premier Najla Bouden Romdhane: prima donna a capo di un governo nella storia del mondo arabo. Ma ha tutto l'aspetto di un incarico di facciata: una mossa per legittimare la svolta autoritaria di un rais che ha assoluto bisogno del prestito di 4 miliardi di dollari in discussione con il Fondo monetario internazionale. Senza il quale la Tunisia, unica sopravvissuta all'inverno delle Primavere arabe, rischia di affondare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



- 1 Il mercato di **Houmt Souk**, capoluogo dell'isola di Djerba: in passato preso d'assalto dai turisti, oggi è semivuoto
- 2 Un venditore ambulante sulla spiaggia di **Sidi Mahrez**





1 18 marzo 2015: forze speciali tunisine proteggono i turisti in fuga dal Museo del Bardo dopo l'attentato rivendicato dallo Stato islamico



2

Fiori sulla spiaggia dell'albergo Riu Imperial Marhaba a Sousse, dove il 26 giugno 2015 i terroristi uccisero 38 persone

1 Una delle "navi pirata" ormeggiate al porto turistico: si tratta di imbarcazioni per escursioni con musica, pranzo e animazione compresi



2 Una via di Houmt Souk: la crisi ha messo in ginocchio anche la filiera alimentare, il commercio e l'artigianato locale